



Appello programma del P.C.I. agli elettori

Elettori!

Le elezioni amministrative, strappate alle resistenze e alle esitazioni della Democrazia cristiana, offrono all'Italia l'occasione per coronare di un chiaro successo politico il possente movimento democratico e antifascista del luglio e per battere le forze che quel movimento tentano di soffocare e di imbrigliare.

Il voto del 6 e del 7 novembre non sarà solo un voto amministrativo, dal quale dipenderà il governo dei comuni e delle province italiane. Sarà un decisivo voto politico, che potrà e dovrà dare la conferma della forza del movimento antifascista e della sua volontà unitaria di contrapporre una prospettiva di libertà, di democrazia, di progresso alla politica della Democrazia cristiana.

La minaccia renziana, che a luglio ha spinto tutti gli italiani onesti a ritrovarsi in una comune battaglia, non è nata solo dalle ambizioni e dagli intrighi di un uomo al quale la D.C., fino all'estremo, ha dato il suo appoggio e la sua fiducia. Essa è nata da un decennio di politica clericale. È nata dal clima di discriminazione, di prepotenza, di corruzione che la Democrazia cristiana ha instaurato in tutti i campi della vita pubblica; dalla sistematica violazione della Costituzione; dalla continua offesa ai diritti di libertà e di eguaglianza dei cittadini. Ed è contro tutto ciò che il popolo italiano si è ribellato, superando la barriera dell'anticonformismo e ritrovando in una nuova Resistenza l'unità dell'intellettuale con l'operaio, delle generazioni protagoniste della lotta antifascista e della guerra di Libe-

razione con il giovane appena affacciato alla vita politica. Ora si tratta di decidere se questa possente ondata deve aprire nuove prospettive a un'avanzata democratica o se manovre e altese potranno ancora servire a eludere le rivendicazioni e i problemi che la lotta di luglio ha posto sul tappeto.

Perché la risposta a questa alternativa non sia dubbia, il nemico da battere è ancora e soprattutto uno: il monopolio democristiano del potere. Ogni elettore deve averne coscienza. Il suo voto sarà innanzitutto decisivo per rafforzare o ridurre lo sterminato potere di cui la D.C. dispone, sia direttamente, sia attraverso l'aiuto di compiacenti alleati.

È questo prepotere che va colpito se gli italiani vogliono vivere liberi, se si vogliono restaurare i valori dell'antifascismo e della democrazia. È questo prepotere che va colpito se si vogliono ripristinare le condizioni di una democratica competizione e collaborazione tra i partiti. È questo prepotere che va colpito se si vogliono liberare le stesse forze popolari cattoliche dalla subordinazione ai piani della destra clericale. È l'aspirazione totalitaria, con la quale la D.C. si ripresenta ad ogni consultazione elettorale, che va respinta se si vogliono definitivamente allontanare le minacce all'ordinamento democratico e rendere reali i poteri delle stesse assemblee elettive, locali e nazionali.

Per questo sono errati e da respingere i tentativi di indebolire la condanna e l'attacco contro la D.C., consentendole di presentarsi all'elettorato con il

volo mutevole delle diverse correnti e di nascondere, nell'ambito di un nuovo fronte centrista, l'obiettivo di difendere e conservare saldamente nelle proprie mani un potere esclusivo. Per questo è errato il tentativo di impostare la campagna elettorale sulla formula del cosiddetto centro-sinistra. Il compito dell'oggi non è quello di fare alla Democrazia cristiana concessioni che potrebbero sottrarre comuni e province alle forze popolari, ma è quello di battere la D.C. per costringerla a rinunciare a ogni forma di discriminazione politica e ad accettare il principio democratico della possibilità di accordi e di intese con tutti i partiti democratici e antifascisti.

I problemi che sono oggi di fronte al Paese, e che il movimento antifascista di luglio ha con forza e drammaticità sottolineato, hanno troppa importanza perché possano essere sacrificati ad illusorie manovre tattiche. Sono i problemi della libertà e della democrazia; della giustizia e dell'onesta amministrazione contro la pratica della corruzione dilagante e del privilegio. Sono i problemi aperti dallo stridente contrasto tra l'incremento della produzione, l'accresciuta disponibilità di mezzi tecnici e finanziari e il sottosviluppo e la decadenza di intere regioni; tra l'enorme aumento dei profitti e il livello del guadagno dei lavoratori.

Sono i problemi del Meridione, i cui bisogni e le cui aspirazioni di progresso vengono ancora una volta sacrificati ai sopraprofiti dei monopoli e alla volontà conservatrice della destra monarchica e fascista.

Sono i problemi del basso reddito e della fame dei contadini italiani, della loro fuga disperata dalle campagne.

Sono i problemi dell'insufficiente salario degli operai e dell'arretrato tenore di vita delle grandi masse.

Sono i problemi della cultura, continuamente minacciata e colpita nella libertà necessaria al suo sviluppo dalle insidie ipocrite e dagli sfacciatati interventi delle forze clericali e oscurantiste.

Sono i problemi delle donne italiane, sulle quali continua a ricadere in gran parte il pesante costo di squilibri sociali ed economici e il cui lavoro spesso non ha prezzo o ha un prezzo che offende il principio della uguaglianza e della parità salariale.

Sono i problemi della nuova generazione che chiedono lavoro, istruzione, sport; che vogliono vivere libere in una nazione moderna.

E sono, ancora una volta, i problemi della guerra e della pace di fronte alle minacce che l'asservimento democristiano alle forze ultranziste dell'imperialismo continua a far pesare sul nostro Paese.

È vero: le elezioni amministrative non possono direttamente e automaticamente risolvere tutti questi problemi. Ma possono creare condizioni nuove e favorevoli per risolverli. E possono fare qualche cosa di più: possono fare dei comuni e delle province, liberati dal dominio soffocatore della D.C., centri di democrazia e di potere democratico attraverso i quali la massa dei cittadini partecipi alla gestione della cosa pub-

blica e faccia pesare la propria volontà.

Noi vi chiediamo per questo di dare un voto che sia, senza dubbi ed esitazioni, un preciso voto di condanna della politica della D.C.; un voto che impedisca alla D.C. di mantenere le proprie posizioni di prepotere e serva a costruire maggioranze democratiche, unitarie, antifasciste; un voto che respinga la discriminazione anticomunista, con la quale la D.C. sarebbe dominatrice, in ogni comune e provincia, nel confronto delle forze della sinistra divise e favorisca il ritorno alle posizioni di unità e di reciproca comprensione, che furono proprie durante e dopo la guerra di Liberazione di tutti i partiti antifascisti.

Il voto che noi vi chiediamo è un voto comunista: un voto affidato a mani sicure, un voto utile per cambiare davvero le cose, un voto che esprima e confermi fiducia nell'unità dei lavoratori, dei democratici, degli antifascisti.

Un balzo in avanti del Partito comunista, del partito che ha saldamente impugnato la bandiera dell'opposizione e non cede alle manovre della D.C. per sfuggire alla condanna della sua politica, è la prima e più efficace condizione per battere il monopolio politico clericale, per isolare le destre e realizzare una effettiva svolta a sinistra, per riprendere il cammino glorioso di quella rivoluzione antifascista che ha dato ieri al popolo italiano la vittoria nella guerra di Liberazione e la Costituzione repubblicana e deve dare oggi, nel segno della nuova Resistenza partita da Genova, la vittoria su tutte le forze della reazione e della conservazione.

È vero: le elezioni amministrative non possono direttamente e automaticamente risolvere tutti questi problemi. Ma possono creare condizioni nuove e favorevoli per risolverli. E possono fare qualche cosa di più: possono fare dei comuni e delle province, liberati dal dominio soffocatore della D.C., centri di democrazia e di potere democratico attraverso i quali la massa dei cittadini partecipi alla gestione della cosa pub-

blica e faccia pesare la propria volontà. Noi vi chiediamo per questo di dare un voto che sia, senza dubbi ed esitazioni, un preciso voto di condanna della politica della D.C.; un voto che impedisca alla D.C. di mantenere le proprie posizioni di prepotere e serva a costruire maggioranze democratiche, unitarie, antifasciste; un voto che respinga la discriminazione anticomunista, con la quale la D.C. sarebbe dominatrice, in ogni comune e provincia, nel confronto delle forze della sinistra divise e favorisca il ritorno alle posizioni di unità e di reciproca comprensione, che furono proprie durante e dopo la guerra di Liberazione di tutti i partiti antifascisti.

Il voto che noi vi chiediamo è un voto comunista: un voto affidato a mani sicure, un voto utile per cambiare davvero le cose, un voto che esprima e confermi fiducia nell'unità dei lavoratori, dei democratici, degli antifascisti.

Un balzo in avanti del Partito comunista, del partito che ha saldamente impugnato la bandiera dell'opposizione e non cede alle manovre della D.C. per sfuggire alla condanna della sua politica, è la prima e più efficace condizione per battere il monopolio politico clericale, per isolare le destre e realizzare una effettiva svolta a sinistra, per riprendere il cammino glorioso di quella rivoluzione antifascista che ha dato ieri al popolo italiano la vittoria nella guerra di Liberazione e la Costituzione repubblicana e deve dare oggi, nel segno della nuova Resistenza partita da Genova, la vittoria su tutte le forze della reazione e della conservazione.

È vero: le elezioni amministrative non possono direttamente e automaticamente risolvere tutti questi problemi. Ma possono creare condizioni nuove e favorevoli per risolverli. E possono fare qualche cosa di più: possono fare dei comuni e delle province, liberati dal dominio soffocatore della D.C., centri di democrazia e di potere democratico attraverso i quali la massa dei cittadini partecipi alla gestione della cosa pub-

blica e faccia pesare la propria volontà. Noi vi chiediamo per questo di dare un voto che sia, senza dubbi ed esitazioni, un preciso voto di condanna della politica della D.C.; un voto che impedisca alla D.C. di mantenere le proprie posizioni di prepotere e serva a costruire maggioranze democratiche, unitarie, antifasciste; un voto che respinga la discriminazione anticomunista, con la quale la D.C. sarebbe dominatrice, in ogni comune e provincia, nel confronto delle forze della sinistra divise e favorisca il ritorno alle posizioni di unità e di reciproca comprensione, che furono proprie durante e dopo la guerra di Liberazione di tutti i partiti antifascisti.

Il voto che noi vi chiediamo è un voto comunista: un voto affidato a mani sicure, un voto utile per cambiare davvero le cose, un voto che esprima e confermi fiducia nell'unità dei lavoratori, dei democratici, degli antifascisti.

Un balzo in avanti del Partito comunista, del partito che ha saldamente impugnato la bandiera dell'opposizione e non cede alle manovre della D.C. per sfuggire alla condanna della sua politica, è la prima e più efficace condizione per battere il monopolio politico clericale, per isolare le destre e realizzare una effettiva svolta a sinistra, per riprendere il cammino glorioso di quella rivoluzione antifascista che ha dato ieri al popolo italiano la vittoria nella guerra di Liberazione e la Costituzione repubblicana e deve dare oggi, nel segno della nuova Resistenza partita da Genova, la vittoria su tutte le forze della reazione e della conservazione.

È vero: le elezioni amministrative non possono direttamente e automaticamente risolvere tutti questi problemi. Ma possono creare condizioni nuove e favorevoli per risolverli. E possono fare qualche cosa di più: possono fare dei comuni e delle province, liberati dal dominio soffocatore della D.C., centri di democrazia e di potere democratico attraverso i quali la massa dei cittadini partecipi alla gestione della cosa pub-

blica e faccia pesare la propria volontà. Noi vi chiediamo per questo di dare un voto che sia, senza dubbi ed esitazioni, un preciso voto di condanna della politica della D.C.; un voto che impedisca alla D.C. di mantenere le proprie posizioni di prepotere e serva a costruire maggioranze democratiche, unitarie, antifasciste; un voto che respinga la discriminazione anticomunista, con la quale la D.C. sarebbe dominatrice, in ogni comune e provincia, nel confronto delle forze della sinistra divise e favorisca il ritorno alle posizioni di unità e di reciproca comprensione, che furono proprie durante e dopo la guerra di Liberazione di tutti i partiti antifascisti.

Il voto che noi vi chiediamo è un voto comunista: un voto affidato a mani sicure, un voto utile per cambiare davvero le cose, un voto che esprima e confermi fiducia nell'unità dei lavoratori, dei democratici, degli antifascisti.

Un balzo in avanti del Partito comunista, del partito che ha saldamente impugnato la bandiera dell'opposizione e non cede alle manovre della D.C. per sfuggire alla condanna della sua politica, è la prima e più efficace condizione per battere il monopolio politico clericale, per isolare le destre e realizzare una effettiva svolta a sinistra, per riprendere il cammino glorioso di quella rivoluzione antifascista che ha dato ieri al popolo italiano la vittoria nella guerra di Liberazione e la Costituzione repubblicana e deve dare oggi, nel segno della nuova Resistenza partita da Genova, la vittoria su tutte le forze della reazione e della conservazione.

È vero: le elezioni amministrative non possono direttamente e automaticamente risolvere tutti questi problemi. Ma possono creare condizioni nuove e favorevoli per risolverli. E possono fare qualche cosa di più: possono fare dei comuni e delle province, liberati dal dominio soffocatore della D.C., centri di democrazia e di potere democratico attraverso i quali la massa dei cittadini partecipi alla gestione della cosa pub-

Elettori!

In questo spirito e nella fedeltà alla sua linea unitaria, il Partito comunista italiano si è impegnato e si impegna ad agire e ad utilizzare ogni voto ricevuto perché dappertutto si costituissero giunte democratiche, unitarie e antifasciste, dalle quali non sia escluso nessuno dei partiti che accettino un programma di difesa degli interessi dei lavoratori, di rispetto delle autonomie comunali e regionali e di applicazione integrale della Costituzione repubblicana. Il Partito comunista non intende contrapporre, esclusivismi settari alla discriminazione; esso vuole la collaborazione fra tutte le forze democratiche, una collaborazione che allarghi il sistema delle alleanze della classe operaia e impedisca che una parte di essa sia posta al servizio di blocchi di potere che fanno capo ai grandi gruppi monopolistici.

In questo spirito il Partito comunista italiano propone agli elettori e agli altri partiti democratici le linee di un programma che, realizzando l'ordinamento democratico dello Stato previsto dalla Costituzione, faccia dei comuni, delle province e delle regioni centri di potere democratico, attraverso i quali i cittadini possano, come protagonisti, partecipare alla soluzione dei problemi di fondo del Paese e contribuire ad una svolta dell'indirizzo politico generale.

Ecco i punti di questo programma:

1) Per il rafforzamento della democrazia; per l'attuazione dell'Ente Regione; per la difesa e lo sviluppo delle autonomie locali.

Le autonomie locali e il decentramento esprimono esigenze profonde e permanenti di autogoverno e di democrazia diretta; sono la via per combattere i pericoli di un eccessivo e soffocante centralismo e gli squilibri di cui soffre la società italiana, per permettere ai cittadini di amministrare nel miglior modo possibile, di partecipare direttamente alla vita pubblica.

La D.C. ha sabotato in ogni modo la autonomia degli organi locali di potere: ha imposto commissari prefettizi in centinaia di comuni; ha violato le scadenze costituzionali per le elezioni; ha impedito l'attuazione dell'ordinamento regionale, giungendo oggi, per frapponere nuovi ostacoli, a costituire una commissione dalla quale si sono voluti esclu-

dere i comunisti e che dovrebbe rimettere in discussione la legge già approvata nel 1953; ha accresciuto i poteri di quei prefetti che la Costituzione vuole aboliti.

A questa linea e a questa pratica reazionaria il P.C.I., richiamandosi alle posizioni del movimento regionalista, contrappone queste richieste:

— istituzione dell'Ente Regione; immediata approvazione della legge per l'elezione dei consigli regionali, affinché essi entrino subito in funzione con tutti i poteri ad essi attribuiti dalla legge del 1953;

— integrale applicazione degli Statuti delle regioni autonome;

— attuazione del più ampio decentramento della vita comunale attraverso una articolazione capillare che giunga fino ai quartieri e alle frazioni. Istituzione di consigli tributarî, consulte popolari e comitati di cittadini per assicurare la iniziativa popolare e un effettivo controllo democratico nella vita locale.

2) Per il progresso economico, contro i monopoli, la speculazione e la corruzione.

Alla direzione della vita economica nazionale che i grandi monopoli realizzano a loro arbitrio col solo fine di accrescere i loro profitti e impongono allo Stato attraverso organismi di tipo corporativo e illecite interferenze, si devono sostituire indirizzi economici rispondenti a programmi elaborati democraticamente. Per questo è necessario attribuire ampie facoltà di intervento nella vita economica a organismi rappresentativi dei

cittadini di tutte le categorie e di tutti i ceti e, in primo luogo, ai comuni, alle province e alle regioni. È questa anche la via per battere e stroncare la speculazione e la corruzione che concorrono a ostacolare e impedire un generale progresso economico nell'interesse di tutta la comunità.

I comunisti rivendicano a questo proposito:

— intervento delle regioni, delle province e dei comuni nella elaborazione di diversi indirizzi politici circa la ripartizione della spesa pubblica e necessario in questo campo;

— liberare i generi di largo consumo popolare dalle imposte di consumo;

— rivedere i criteri di applicazione dell'imposta di famiglia, elevando i minimi esenti e attuando una maggiore progressività;

— sopprimere i tributi minori e vessatori (imposta di patente per il commercio, l'artigianato, ecc.);

— fissare il principio che il reddito dei coltivatori diretti è reddito di lavoro, e quindi esonerarli dalle imposte e sovrapposte sui terreni e sui redditi agrari e dalla imposta sul bestiame;

— assegnare ai comuni gli introiti delle nuove misure fiscali destinate a

colpire la speculazione sulle aree fabbricabili e rivedere la compartecipazione dei comuni e delle province ai tributi erariali;

— costituire un fondo di solidarietà nazionale per i comuni e le province in precarie condizioni economiche.

— assegnazione ai comuni e alle province degli impianti di carattere sportivo dei beni dell'ex Gil;

— una organica riforma dell'ordinamento del turismo, sulla base del decentramento delle competenze alle regioni, alle province, ai comuni.

— il riconoscimento negli Enti Locali della base dell'autonomia delle maggiori istituzioni artistiche e culturali, e in particolare degli Enti lirici e delle grandi rassegne d'arti.

— l'assegnazione agli Enti Locali di una quota adeguata dei proventi che attualmente lo Stato ricava dalle manifestazioni e attività sportive e ricreative per consentire ai comuni e alle pro-

vinci di provvedere alle necessarie attrezzature sportive, ai servizi e alla loro gestione.

— l'assegnazione ai comuni e alle province degli impianti di carattere sportivo dei beni dell'ex Gil;

— una organica riforma dell'ordinamento del turismo, sulla base del decentramento delle competenze alle regioni, alle province, ai comuni.

3) Per la giustizia fiscale e l'autonomia finanziaria dei Comuni.

La politica fiscale della D.C. mentre da una parte ha gravato sempre più sul piccolo contribuente, ha creato una situazione finanziaria insostenibile per i comuni: alla fine del 1953 province e comuni avevano un indebitamento di oltre 1100 miliardi, dei quali oltre 500 per coprire le sole

spese di ordinaria amministrazione. In tale modo i comuni e le province trovano sempre maggiori ostacoli per le loro iniziative e divengono sempre più soggetti alle burocratiche e discriminatorie decisioni del potere centrale. Nel quadro della riforma tributaria generale proposta dai comunisti e dell'ado-

zione di diversi indirizzi politici circa la ripartizione della spesa pubblica è necessario in questo campo:

— liberare i generi di largo consumo popolare dalle imposte di consumo;

— rivedere i criteri di applica-

zione dell'imposta di famiglia, elevando i minimi esenti e attuando una maggiore progressività;

— sopprimere i tributi minori e vessatori (imposta di patente per il commercio, l'artigianato, ecc.);

— fissare il principio che il reddito dei coltivatori diretti è reddito di lavoro, e quindi esonerarli dalle imposte e sovrapposte sui terreni e sui redditi agrari e dalla imposta sul bestiame;

— assegnare ai comuni gli introiti delle nuove misure fiscali destinate a

colpire la speculazione sulle aree fabbricabili e rivedere la compartecipazione dei comuni e delle province ai tributi erariali;

— costituire un fondo di solidarietà nazionale per i comuni e le province in precarie condizioni economiche.

4) Per assicurare un'assistenza efficiente a tutti i bisognosi. Per una organizzazione moderna dei servizi sociali.

Il precetto costituzionale e l'esigenza di una organizzazione moderna e civile della vita della nazione rendono indispensabile l'attuazione di quel sistema generale di sicurezza sociale per il quale i comunisti si battono da anni. In questo quadro è urgente una riforma dell'assistenza che superi il concetto clericale della beneficenza e dell'elemosina e renda effettivo il

principio che essa è un servizio sociale. La crescente partecipazione della donna al processo produttivo rende, d'altra parte, sempre più urgente l'esigenza di superare la arretratezza di una organizzazione dei servizi sociali che non corrisponde più alle nuove condizioni della donna e della famiglia e che in molti casi non garantisce nemmeno il soddisfacimento dei

bisogni più elementari. Non solo la D.C. non si muove oggi in questa direzione, ma pone ogni ostacolo all'iniziativa degli amministratori popolari, al fine di fare del bisognoso un postulante degli enti clericali e confessionali.

Per una nuova politica dell'assistenza il P.C.I. propone:

— una totale revisione delle burocratiche disposizioni di legge per la assistenza, vecchie di oltre mezzo secolo;

— la unificazione di tutti gli stanziamenti dello Stato per l'assistenza affidando il compito dell'accertamento dei bisogni e della erogazione degli aiuti ai comuni e alle province;

— la fissazione — secondo il pro-

getto comunista di riforma degli Enti Comunali di Assistenza — di un minimo vitale per tutti i bisognosi, indipendentemente dalle possibilità finanziarie del comune nel quale vivono;

— attribuzione ai comuni e alle province dei compiti di assistenza alla madre e al fanciullo secondo il progetto dell'UCI per la riforma del-

l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia. Abolizione della distinzione fra infanzia legittima e illegittima;

— attribuzione agli Enti Locali, dei compiti e dei mezzi finanziari necessari a sviluppare gli istituti e i servizi sociali: asili, nidi, mense, servizi centralizzati per la casa, ecc.

5) Per un moderno sviluppo delle attività culturali, turistiche e ricreative.

Per lo sviluppo democratico delle attività culturali, turistiche, sportive e ricreative sono oggi indispensabili maggiori stanziamenti di fondi, ma soprattutto decisivo è l'orientamento e i fini della loro utilizzazione.

Le grandi masse popolari, per l'affermazione del carattere democratico della cultura e della scuola, dello sport e della ricreazione, per il libero e autonomo sviluppo delle attività culturali.

A tal fine il P.C.I. propone:

— un piano nazionale di edilizia scolastica che, nel quadro di una riforma generale della scuola e sulla base

del finanziamento diretto dello Stato, affidi ai comuni e alle province il più largo intervento nella programmazione, nella scelta delle priorità e nella realizzazione delle opere;

— il pieno riconoscimento della funzione dei comuni e delle province nel finanziamento e nella direzione di tutto il settore dell'assistenza scolastica, nella realizzazione del principio della gra-

tità della istruzione scolastica fino al quattordicesimo anno e nello sviluppo di tutte le attività di educazione pre e para-scolastiche (scuole materne, doposcuola, biblioteche popolari, case della gioventù, circoli di lettura, ecc.);

— la effettiva attribuzione alle province e alle regioni dei compiti loro assegnati per la istruzione e formazione tecnica e professionale;

— il riconoscimento negli Enti Locali della base dell'autonomia delle maggiori istituzioni artistiche e culturali, e in particolare degli Enti lirici e delle grandi rassegne d'arti.

— l'assegnazione agli Enti Locali di una quota adeguata dei proventi che attualmente lo Stato ricava dalle manifestazioni e attività sportive e ricreative per consentire ai comuni e alle pro-

vinci di provvedere alle necessarie attrezzature sportive, ai servizi e alla loro gestione.

— l'assegnazione ai comuni e alle province degli impianti di carattere sportivo dei beni dell'ex Gil;

— una organica riforma dell'ordinamento del turismo, sulla base del decentramento delle competenze alle regioni, alle province, ai comuni.

— il riconoscimento negli Enti Locali della base dell'autonomia delle maggiori istituzioni artistiche e culturali, e in particolare degli Enti lirici e delle grandi rassegne d'arti.

— l'assegnazione agli Enti Locali di una quota adeguata dei proventi che attualmente lo Stato ricava dalle manifestazioni e attività sportive e ricreative per consentire ai comuni e alle pro-

vinci di provvedere alle necessarie attrezzature sportive, ai servizi e alla loro gestione.

Elettori!

Le realizzazioni e la politica degli amministratori comunisti da Bologna a Grosseto, da Reggio Emilia a Livorno, Modena, Cremona, Parma, Aosta, la loro partecipazione alle amministrazioni popolari unitarie in duemila comuni e in ventiquattro province, la battaglia che l'opposizione comunista ha sostenuto da Roma a Milano, da Torino a Genova, Napoli, Palermo, nella Regione Sardegna, Siciliano, nel Trentino e nell'Alto Adige sono garanzie che, per i comunisti, il programma non è solo una promessa e una proposta per il futuro, ma è un concreto e permanente impegno di lavoro e di lotta. Questo impegno assumono tutti i candidati comunisti: gli operai, gli intellettuali, gli impiegati, gli artigiani, i contadini, i commercianti, le donne, i giovani che un'ampia consultazione democratica ha chiamato a far parte delle liste che si presentano al giudizio dell'elettorato. Essi sono ceti

Elettori!

di avere con sé, a sostenere il loro impegno e il loro programma, tutti i cittadini che oggi vogliono un'avanzata democrazia, una ripresa antifascista.

Non lontano da noi, dalla Francia di De Gaulle alla Germania di Adenauer, è in corso una pericolosa trasformazione reazionaria. L'Europa pesa ancora una volta la minaccia del militarismo tedesco che, nel complice silenzio delle potenze capitalistiche, torna a far sue le pretese del nazismo: pretese di armi, pretese di territori che rimettono in discussione le frontiere europee e quelle stesse dell'Italia.

Una iniziativa italiana può e deve avere in questa situazione una funzione importante, restituendo al nostro Paese, nel segno di una politica di pace, un ruolo autonomo e un peso nuovo nella Europa. Ma perché ciò sia possibile è necessario battere le forze che hanno fatto della sudditanza all'imperialismo americano e al clericalismo di Adenauer il loro programma di politica estera. La battaglia per la pace, per il disarmo, per

la coesistenza torna dunque a legarsi strettamente alla battaglia per la libertà e la democrazia.

Italiani!

La profonda crisi dei mesi scorsi ha rivelato il malessere che opprime la nazione e tutta la gravità del pericolo che sulla libertà e la pace del Paese fa pesare il prolungato dominio della Democrazia cristiana. Ma dal movimento e dall'unità antifascista è venuto nuovo vigore alla lunga battaglia che ha già scosso il potere esclusivo della Democrazia cristiana, ha dato scacco all'avventura reazionaria e intaccato le posizioni dei gruppi privilegiati.

Di questa lotta le elezioni del 6 e 7 novembre saranno un momento importante. Non esitate. È il momento di battere

Votate per il programma e per le liste del Partito comunista italiano